

## IL MOVIMENTO OPERAIO E ANTIFASCISTA NEL BUIESE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

LUCIANO GIURICIN

Centro di ricerche storiche Rovigno

CDU 329(497.5Buiese)°1918/1943°

Saggio scientifico originale

*RIASSUNTO: Il saggio, partendo dalla profonda trasformazione avvenuta in campo politico con la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e l'avvento dell'Italia, illustra e documenta ampiamente la ripresa delle forze socialiste prima e la nascita di quella comunista poi in tutta la Venezia Giulia e in particolare nel Buiese. Il trapasso del potere, però, aprì subito la strada alle fazioni politiche italiane più aggressive e intransigenti con il fascismo in testa che, in nome della "difesa dell'italianità dal pericolo slavo-comunista", si misero all'opera per distruggere le forze proletarie, sfruttando la grave e inesorabile spaccatura avvenuta allora in seno al movimento operaio. Una delle prime vittime di questo scontro sarà proprio Francesco Papo, segretario della sezione comunista di Buie, assassinato nel marzo 1921 dagli squadristi di Pirano. Gli attacchi fascisti continueranno anche durante le elezioni politiche e amministrative del 1921 e 1922, nonché nelle ultime elezioni del 1924, facilitando la vittoria del "Blocco nazionale" e quindi la messa al bando di tutte le forze politiche. Da qui l'azione del Partito comunista d'Italia, l'unico ancora in grado di operare clandestinamente, dando vita ad un nuovo movimento: l'"Associazione di difesa dei contadini poveri", che si farà sentire nella Bassa Istria, ma anche nel Buiese, nella sua lotta per far fronte alle gravi condizioni economiche e combattere contro le tasse e le espropriazioni terriere. Movimento questo, che avrà un ritorno di fiamma nel 1931-32 con le note manifestazioni di protesta ingaggiate nell'Istria centrale, ma anche nel Buiese e nel Capodistriano, in particolare tra le popolazioni croate e slovene, assieme alle lotte in difesa della Repubblica spagnola e nell'imminenza della Guerra popolare di liberazione.*

Nell'affrontare anche sommariamente le vicissitudini legate alla storia del movimento operaio del Buiese, specie se si riferiscono ad un periodo controverso e difficile come quello tra le due guerre dominato dalla dura repressione fascista, si deve tener presente alcune considerazioni d'ordine generale: il territorio limitato sottoposto all'esame, contraddistinto per di più da una economia prettamente agricola con un'industria e una classe lavoratrice pressoché marginalizzata<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Nel 1936 l'83,5 % della popolazione attiva del Buiese (comuni di Buie, Umago e Cittanova) era dedita all'agricoltura e alla pesca (9.473 unità su un totale di 11.340 dell'intera popolazione) e

Anche nel Buiese, come era avvenuto dappertutto in Istria e nella Venezia Giulia, la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e il conseguente cambio della guardia dell'Italia determinarono un generale sconvolgimento dei tradizionali equilibri e dei rapporti delle forze politiche fino allora operanti. Il vecchio Partito liberal-nazionale italiano, che aveva dominato la scena per tanti anni, dovette giocoforza cedere il passo alle nuove fazioni politiche italiane più aggressive e intransigenti che meglio si adattavano a servire la politica antipopolare e irredentista delle autorità militari e civili operanti in tutta la regione. Il trapasso del potere non fece altro che aprire la strada all'ascesa del fascismo e del nazionalismo più sfrenato in nome della "difesa dell'italianità di queste terre" e del "pericolo slavo-comunista", come veniva qualificata dalla propaganda ufficiale d'allora l'azione massiccia e rivoluzionaria del movimento operaio giuliano. In queste zone di frontiera, infatti, la lotta del proletariato si era radicalizzata al massimo grado, più che altrove in Italia, a causa della differente matrice socialista antipatriottica e antiriformista per eccellenza, ma soprattutto della presenza nel suo ambito di larghe frange di lavoratori sloveni e croati, che vedevano nel partito socialista l'unica forza in grado di difendere assieme ai loro diritti sociali pure quelli nazionali.

### *Il ruolo iniziale del PSI*

L'adesione massiccia dei socialisti giuliani al Partito socialista italiano, (settembre 1919), contribuì a dare il primo scossone alla vecchia social-democrazia della Venezia Giulia facendo emergere alla direzione della stessa nuovi quadri antiriformisti, tra i quali primeggiavano gli istriani Giuseppe Tuntar e Silvio Gasivoda, liberi dai condizionamenti del passato. La riorganizzazione che ne derivò con la creazione della Federazione del PSI della Venezia Giulia, forte di ben tre giornali e di una imponente rete di enti ed organizzazioni proletarie ereditate dal passato, ma in buona parte ricostituite di sana pianta, darà vita e svilupperà in ogni dove le sezioni locali del partito, le organizzazioni sindacali, le associazioni e istituzioni collaterali, costituendo una poderosa forza rivoluzionaria rivol-

appena il 6,9 % (780 unità) all'industria e alle miniere, il 3,2 % al commercio e all'alberghiera e l'1,3% alle comunicazioni. Il rimanente era coperto dall'artigianato e attività minori. Vedi *Bužstina-Il Buiese*, Buie, 1985, p. 206.

ta alla conquista del potere e tenace antagonista della classe dominante<sup>2</sup>.

Il Buiese si adeguerà di buon grado alla nuova riorganizzazione socialista aggregando, alle già sperimentate cooperative operaie e alle associazioni socialiste che riusciranno a superare il dissesto della guerra, altre organizzazioni e istituzioni proletarie rinnovate, o create di sana pianta: camere del lavoro, circoli di studi sociali, sezioni del PSI, circoli giovanili socialisti, ecc. nelle maggiori località della zona. Il loro impegno era rivolto principalmente a divulgare l'idea e la coscienza socialista tra le masse popolari attraverso le biblioteche, i circoli di cultura, le scuole e le bande musicali, le filodrammatiche, dando vita ad ogni sorta di manifestazioni, tra le quali primeggiavano quelle dedicate al I Maggio e alla tradizionale "Festa vendemmiale"<sup>3</sup>.

Nel settembre 1920, per iniziativa della centrale triestina delle Cooperative operaie, sorse in Istria una rete di cooperative agricole, una delle quali venne fondata anche a Buie<sup>4</sup>. Qualche tempo più tardi, con le forze unite di Cittanova, Abriga e Torre, venne creata una cooperativa di pescatori, simile a quelle sviluppatesi con grande successo a Pirano e a Rovigno<sup>5</sup>.

La cittadina di Buie fu una delle più attive e intraprendenti di tutta la zona nel riorganizzare delle file socialiste, grazie all'azione infaticabile di un gruppo di provati militanti distintisi sin dalle prime battaglie proletarie condotte nel territorio. Ad essi si erano uniti diversi giovani, tra i quali primeggiava Francesco Papo rimpatriato nell'immediato dopoguerra dopo aver combattuto nelle file dall'Armata Rossa. L'influsso della Rivoluzione d'Ottobre si fece direttamente sentire per suo tramite, nonché per l'apporto di Vittorio Poccecai ad Umago e Jakov Pistan a Castelvevenero, determinando in quasi tutto il territorio prese di posizione e soluzioni sempre più radicali e massimaliste in seno al movimento operaio locale.

<sup>2</sup> "Il Congresso straordinario dei socialisti della Venezia Giulia" (14.IX.1919), *Il Lavoratore*, 15 settembre 1919.

<sup>3</sup> L. GIURICIN, "L'assassinio di Francesco Papo", *Quaderni I*, Centro di ricerche storiche Rovigno (=CRSR), 1971, p. 321.

<sup>4</sup> E. APIH - C. SILVESTRI, *Le cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli*, Trieste, 1976, p. 81.

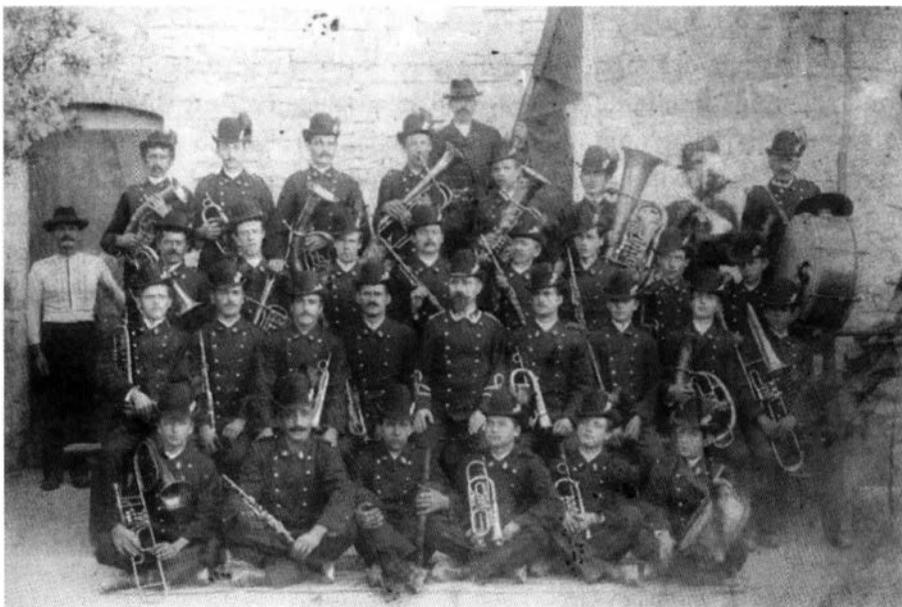
<sup>5</sup> L. LUBIANA, "La vita politica istriana nel primo dopoguerra (1918-1923)", *Quaderni VI*, CRSR, 1981-1982, p. 130.

### *Le prime manifestazioni buiesi*

Francesco Papo fu, assieme a Pietro Zabbia presidente della Sezione del PSI di Buie, l'animatore della parte più rivoluzionaria dell'organizzazione proletaria, rappresentata dal Circolo giovanile socialista (sorto nel lontano 1907) di cui divenne segretario nel dopoguerra. Ecco a questo proposito quanto ebbe a dire Pietro Potleca, uno dei fondatori del circolo sull'attività di quel periodo.

*Spesso giungevano a farci visita nella nostra sede, che si trovava al Cornio, i compagni Juraga di Trieste e Sema di Pirano. La nostra biblioteca era tra le più frequentate. Riuscimmo a costituire persino una fanfara giovanile e una filodrammatica nella quale recitava pure Francesco Papo<sup>6</sup>.*

Le azioni più significative segnalate a Buie in quell'epoca furono: la grande manifestazione svoltasi il I Maggio per l'inaugurazione della bandiera sociale del Circolo giovanile socialista e la celebrazione della Festa



*Il complesso bandistico del Circolo socialista di Buie*

<sup>6</sup> L. GIURICIN, op. cit., p. 322.

del lavoro, la prima organizzata nel dopoguerra, culminata con l'esposizione della bandiera del proletariato sul campanile del Duomo. Nel passato era divenuto un punto d'onore e una tradizione per i socialisti issare la bandiera rossa sulla sommità del campanile, cosa che procurò non poche diatribe e scontri con le autorità, ma soprattutto con il clero e le organizzazioni cattoliche locali forti allora nella zona<sup>7</sup>.

Ormai i socialisti di Buie erano stati presi di mira dal potere costituito e in primo luogo dagli esponenti politici locali più retrivi, che stavano conducendo una campagna denigratoria nei loro confronti, aiutati dai mezzi d'informazione e dalle forze borghesi nazionaliste delle città vicine, prime tra tutte da quelle di Pirano. Il primo pretesto ufficiale per la resa dei conti con i socialisti di Buie fu l'azione umanitaria organizzata in loco da Pietro Zabbia e Francesco Papo, diretta ad aiutare i figli degli operai austriaci colpiti dalla fame e dalla miseria nell'immediato dopoguerra. L'azione venne corredata dopo l'impegno assunto alla fine del 1919 da parte del Comitato triestino pro "Infanzia proletaria" e del suo presidente Aldo Oberdorfer, di organizzare il soggiorno di seicento bambini viennesi, accolti per alcuni mesi nel 1920 da numerose famiglie della regione, per salvarli dalla terribile miseria che regnava allora in Austria<sup>8</sup>.

Incominciarono così i primi attacchi alle istituzioni proletarie e ai militanti più in vista, facilitati anche dalla posizione remissiva e riformista di non pochi dirigenti del PSI, ai quali si opponevano le nuove leve rivoluzionarie emergenti che nella Venezia Giulia avevano un seguito e un'influenza significativi.

### *L'avvento dei comunisti*

In seno al PSI già nel 1919 si fece sentire il peso della frazione comunista guidata da Bordiga, che avrà nel gruppo torinese dell'"Ordine Nuovo" di Gramsci il principale sostegno teorico e nella Federazione giovanile socialista la parte più spinta e rivoluzionaria.

Nella Venezia Giulia la frazione comunista guidata da Giuseppe Tuntar, Ivan Regent, Giuseppe Poduje, Silvio Gasivoda, Ferdinando Godina e Luigi Tonet, alla quale aderirono in particolare i giovani, assunse

<sup>7</sup> P. SEMA, *La lotta in Istria 1890-1945*, Trieste, 1971, p. 155.

<sup>8</sup> G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, Roma, 1974, p. 358.

un ruolo di primo piano al congresso regionale del partito (dicembre 1920), che elesse per il congresso nazionale tre suoi delegati: Gasivoda, Poduje e Godina, assieme ai tre unionisti Passigli, Benetti e Sussich<sup>9</sup>. In Istria la corrente comunista del PSI ebbe la maggioranza nelle sezioni di Isola, Pisino, Rovigno, Albona e appunto Buie. Quella unitaria prevalse invece a Pirano, Capodistria, Muggia, Orsera, Pola, Visignano, Abbazia e Cittanova<sup>10</sup>. Il 1 gennaio si riunirono a Trieste i rappresentanti della frazione comunista di tutta la regione. Tuntar nella sua relazione riaffermò l'esigenza di costituire un nuovo partito, che avrebbe dovuto operare secondo i principi dell'Internazionale comunista. Gasivoda constatava che in Istria le elezioni, in vista del congresso nazionale, erano state favorevoli ai comunisti, mentre nel Friuli la maggioranza era andata ai socialisti unitari. Per la frazione comunista avevano votato la maggioranza dei socialisti sloveni e croati<sup>11</sup>.

Al congresso nazionale del PSI di Livorno la Venezia Giulia diede 4.462 voti alla mozione comunista, 3.226 a quella unitaria e appena 30 preferenze alla mozione riformista. La regione giuliana diventò pertanto, subito dopo quella torinese, il territorio in cui aveva prevalso la corrente comunista in ben 44 sezioni e di conseguenza uno dei principali baluardi del nuovo Partito comunista d'Italia costituitosi in quell'occasione<sup>12</sup>.

### *Un'insanabile spaccatura*

La spaccatura del movimento operaio era diventata però grave ed insanabile, soprattutto nella Venezia Giulia, tanto che incominciò subito una lotta ad oltranza tra le due parti, socialista e comunista, per il predominio e il possesso delle numerose organizzazioni, istituzioni, sedi e dei beni delle stesse, prima tra tutti degli organi di stampa: "Il Lavoratore" e il "Delo", che passarono ai comunisti, assieme alla Camera del lavoro, non senza forzare la mano. Questa profonda crisi si fece sentire con tutto il suo nefasto influsso anche nel Buiese, dove le forze reazionarie e fasciste approfittarono dell'occasione per tentare di indebolire e distruggere tutto

<sup>9</sup> L. LUBIANA, op. cit., p. 137.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Ibid., p. 138.

<sup>12</sup> P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, Torino, 1975, vol. I, p. 119.



*Veduta panoramica di Buie*

ciò che il movimento operaio era riuscito a realizzare in tanti anni di attività.

Nel difficile frangente i comunisti operarono con tutte le loro forze per costituire le proprie sezioni. La scissione a Buie era avvenuta, come altrove in Istria, in maniera abbastanza turbolenta. Anche qui furono i giovani a prendere l'iniziativa decidendo di passare all'azione contro i riformisti con l'occupazione della sede del partito e la costituzione della sezione buiese del PC d'I. In pratica l'attività di detta sezione si estrinsecò principalmente con l'opera multiforme del Circolo giovanile comunista sorto da quello socialista, che passò completamente ai comunisti, sotto la spinta della Federazione giovanile comunista della Venezia Giulia, costituitasi con il congresso del 28 febbraio, alla presenza di numerosi delegati istriani<sup>13</sup>.

Sulla nascita e l'attività della sezione buiese del PC d'I di valido interesse è la citata testimonianza di Pietro Potleca, che così si espresse in merito:

<sup>13</sup> L. GIURICIN, op.cit., p.322; AA.VV., *Marezige 1921-1981*, Capodistria, 1981, p. 45.

*Francesco Papo, quale dirigente della gioventù socialista, era il più preparato e rivoluzionario di tutti noi. Aveva una vasta cultura e, in qualità di responsabile della biblioteca marxista, ci istruiva nella fede socialista e nell'azione rivoluzionaria. Perciò quando venne costituito il Circolo della gioventù comunista, non appena il compagno Zabbia ci lasciò dopo pochi giorni per continuare gli studi a Trieste, decidemmo tutti assieme che doveva essere Papo il nostro segretario e dirigente. Sotto la sua guida la sezione si rafforzò con nuovi aderenti<sup>14</sup>.*

Da una sommaria ricostruzione dei fatti abbiamo potuto identificare pure la maggior parte dei fondatori del PC d'I di Buie, che rispondono ai nomi di: Francesco Papo, Pietro Zabbia, Pietro Potleca, Giovanni Sincovich, Secondo Bonetti, Enrico Marzari, Meride Vannini, Francesco Casio, Ambrogio D'ambrosi, Matteo Pregara e Francesco Kranjac (Cargnoli).

### *Le squadre fasciste in azione*

Nei primi mesi del 1921 la situazione a Buie era diventata esplosiva. I fascisti, anche quelli locali aiutati dalle autorità, dalle forze dell'ordine e dai partiti politici più conservativi, compresa la sezione locale dell'Unione socialista italiana (USI) creata a Buie già nel 1919<sup>15</sup>, e quella del Partito democratico istriano erede dei liberal-nazionali italiani, erano diventati più baldanzosi che mai provocando apertamente i lavoratori. Da parte loro i comunisti vigilavano armati in attesa della resa dei conti che si credeva imminente.

Lo stesso Pietro Potleca nella sua testimonianza mise in rilievo questo fatto, affermando che l'attenzione maggiore dei comunisti allora era rivolta al rafforzamento dei gruppi armati di difesa. *Il centro di raccolta di tutti noi – sottolinea nel suo racconto – era l'osteria di Francesco Papo, situata in via S. Giacomo (ora Garibaldi) dove ci riunivamo ogni sera<sup>16</sup>.*

<sup>14</sup> L. GIURICIN, op. cit., p. 322. Sulla figura di Francesco Papo vedi anche F. ANDREUCCI-T. DETTI, "Il movimento operaio italiano", *Dizionario bibliografico*, vol. IV, Roma, 1978, p. 54.

<sup>15</sup> L. LUBIANA, op. cit., pp. 107 e 116. L'USI, che aveva in Antonio De Berti e nel suo giornale "L'Azione" di Pola i principali sostegni, era diventato uno dei più irriducibili avversari del PC d'I e del PSI, contro i quali combatteva allo scopo di "liberare l'Italia dal leninismo ed affrancare le masse dalla tirannia dei capi Lega", come ebbe a dire lo stesso De Berti in un'intervista.

<sup>16</sup> L. GIURICIN, op. cit., pp. 322-323.

I fatti precipitarono il 28 marzo, quando venne rinvenuto nei pressi della farmacia (il farmacista era un noto fascista) il corpo esanime del militante comunista Giovanni Sincovich in una pozza di sangue, dilaniato da una bomba. Si disse – questa fu anche la versione ufficiale dei carabinieri – che il mortale ordigno gli era scoppiato tra le mani, o era caduto a terra uccidendolo. Perché e come morì il Sincovich non si saprà mai, in quanto nessun testimonio oculare assistette alla sua fine. Il fatto però sconvolse l'opinione pubblica al punto che i suoi funerali si trasformarono in un'imponente manifestazione popolare antifascista. Si trattava del primo funerale civile di Buie il quale ebbe una straordinaria partecipazione popolare con le bandiere rosse e la fanfara in testa. Al cimitero fu proprio Francesco Papo a tenere l'orazione funebre, durante la quale si scagliò violentemente contro le persecuzioni fasciste che avevano incominciato a fare le prime vittime, accusando le autorità di collusione con gli squadristi. Questo discorso però doveva essere un segno premonitore anche per la sua fine. Egli stesso, infatti, proprio in questa circostanza l'aveva presagita dicendo davanti alla salma di Giovanni Sincovich: “oggi è toccata a te, domani a me”<sup>17</sup>.

A dire il vero con la situazione che si era venuta a creare allora nella Venezia Giulia, e nell'Alta Istria in particolare, presentimenti del genere erano più che plausibili. Già da tempo Pirano era diventato il centro motore dell'attività fascista, che stava imponendosi con i metodi più violenti in tutte le località vicine, comprese quelle del Buiese. Il fascio di Pirano fu uno dei primi a sorgere in Istria, nel luglio 1919. Verso la fine di ottobre 1920 nell'abitazione del capitano Domenico Benvenuti venne fondata la prima squadra d'azione di Pirano e del circondario. Alla sua costituzione presenziarono pure il ras del fascismo giuliano Francesco Giunta e Domenico Goina, caporione del fascio triestino, segno evidente questo dell'importante ruolo affidato allora ai fascisti piranesi nei confronti di tutto il territorio circostante<sup>18</sup>. Nel febbraio e nel marzo 1921 l'Alta Istria fu sottoposta ad una vera e propria offensiva fascista. Il fascio piranese, oltre a quello locale, creò delle squadre fasciste pure a Castelve-

<sup>17</sup> Ibid., p.323.

<sup>18</sup> AA.VV., *Mareziige...*, op. cit., p. 50. Secondo F. Giunta: “Il fascismo nella Venezia Giulia”, *Gerarchia*, 10 luglio 1922, era stato affidato allo stesso Benvenuti il comando della prima squadra fascista clandestina costituita nella Venezia Giulia, il 24 maggio 1920, in occasione della commemorazione nazionalista al Rossetti di Trieste.

nere con a capo i fratelli Spizzamaglio e a Raven guidata dallo sloveno Boh. In queste ed altre squadre della zona gli elementi più in vista erano sloveni e croati<sup>19</sup>.

### *L'uccisione di Francesco Papo*

Il 30 marzo 1921 nei ricordi dei buiesi rimarrà una data indimenticabile. Quella sera tutto era calmo e nessuno faceva presagire l'irreparabile. Verso le ore 20 il rombo dei motori di alcuni camion e lo schiamazzare di voci e di canti esaltati, fecero sussultare la cittadina. Erano i fascisti di Pirano, assieme ad alcuni locali che facevano da guida (una ventina in tutto armati sino ai denti), diretti come forsennati verso l'osteria di Francesco Papo. Era quella la mèta della spedizione, non c'era dubbio, in quanto avevano deciso di farla finita con il loro principale nemico ed ostacolo in questa zona. I fascisti scelsero scrupolosamente il momento più adatto, quando l'osteria era ancora vuota, dato il fatto che la gente impegnata a lavorare nei campi usava frequentarla più tardi. All'interno si trovava solamente Secondo Bonetti, della squadra di difesa che, accortosi all'ultimo momento dell'incursione fascista, affrontò da solo la squadraccia. Egli però, nonostante la sua prestanta fisica, venne sopraffatto e colpito alla testa con pugni di ferro e manganelli. Proprio in quel momento apparve dal retrobottega Francesco Papo. Fu un attimo. Un colpo di pistola sparato dai fascisti lo centro in piena fronte. Poi, come tanti ladri (portarono via 800 lire ed una pistola) fuggirono precipitosamente dopo aver compiuto il misfatto. I familiari affranti trasportarono il congiunto ancora agonizzante al piano superiore. Francesco Papo, che doveva sposarsi nel mese di maggio, spirò verso mezzanotte senza aver preso conoscenza. Era il primo segretario di sezione del PCd'I dell'Istria vittima dei fascisti.

La notizia della proditoria uccisione di Francesco Papo si sparse in un baleno. I fascisti locali si erano barricati nelle loro abitazioni, o si erano dati alla fuga facendo perdere le loro tracce per paura di eventuali rappresaglie. Il giorno seguente la cittadina venne invasa dalle forze pubbliche provenienti da tutte le località vicine. Il capitano dei carabinieri di Paren-

<sup>19</sup> Ibid. Le località di Castelvenere e Salvore, ora sotto la giurisdizione di Buie (Croazia), appartenevano al comune di Pirano.



*Francesco Papo*

zo, dalla cui circoscrizione dipendeva Buie, dichiarò che sarebbe stata condotta un'inchiesta per far luce sull'assassinio, che però non ebbe mai luogo. Anzi i carabinieri e le autorità locali cercarono di proteggere i fascisti con una vera e propria congiura del silenzio limitandosi, per nascondere le apparenze, di chiedere ai familiari se volevano ottenere qualche sussidio per la perdita del congiunto. A Buie, però, tutti sapevano chi fossero i colpevoli. Solamente la polizia era all'oscuro di tutto. Invece di indagare i carabinieri erano mobilitati per tentare di frenare l'esasperazione popolare, preoccupandosi solamente che i funerali non si trasformassero in una manifestazione antifascista. Infatti, il capitano dei carabinieri disse che avrebbe permesso il funerale pubblico solamente se allo stesso non fossero apparse le bandiere rosse. Fece tante e tali pressioni da indurre i dirigenti comunisti e socialisti a desistere dai loro intenti. Ciò nonostante Buie rese gli onori a Francesco Papo accompagnandolo in massa verso l'ultima dimora. Il lunghissimo corteo guidato dalla banda musicale era scortato da uno stuolo di poliziotti in pieno assetto di guerra. Sulla tomba l'ultimo saluto a questa nuova vittima del fascismo venne porto da Ambrogio Dambrosi, il quale giurò davanti alla salma del cò-

pianto dirigente comunista che il popolo di Buie avrebbe continuato a portare avanti l'opera iniziata da Francesco Papo<sup>20</sup>.

### *Le prime elezioni*

L'uccisione di Francesco Papo, come del resto le altre aggressioni e gli attacchi fascisti dell'epoca perpetrati in tutta la zona, devono essere posti in relazione ai preparativi in corso per le prime elezioni politiche, alle quali parteciparono per la prima volta le popolazioni della Venezia Giulia dopo l'annessione ufficiale delle nuove province al Regno d'Italia. Elezioni, che, secondo i rappresentanti del governo, dovevano costituire anche di fronte all'estero "il plebiscito di quei territori redenti e la loro consacrazione ultima all'Italia"<sup>21</sup>. I fascisti, infatti, non si fermarono qui perché il 27 aprile, in piena campagna elettorale, compirono un altro misfatto a Montebello di Buie, assassinando di notte nella propria abitazione davanti alla moglie e ai figlioletti, l'agricoltore socialista Antonio Covacich<sup>22</sup>.

Le elezioni parlamentari del 15 maggio 1921 furono caratterizzate, oltre che dall'ondata di violenze fascista, pure dalla partecipazione alle stesse di una coalizione nazional-borghese promossa dal regime giolittiano, il cosiddetto "Blocco nazionale", formato da elementi eterogenei col fine unico di combattere il "pericolo social-comunista". Alla coalizione aderirono pure i fascisti, che in questo modo poterono presentarsi di fronte all'opinione pubblica sotto la falsa veste democratica dei "veri salvatori della patria", legittimando le proprie posizioni. In Istria il "Blocco nazionale istriano" si realizzò attorno alle associazioni degli ex combattenti, al Partito democratico (erede dei liberal-nazionali italiani al tempo dell'Austria), all'Unione socialista italiana (USI) e naturalmente ai fascisti, che ben presto dominarono l'alleanza alla guida della quale venne posto il noto capo degli squadristi istriani Luigi Bilucaglia. Nel programma elettorale del Blocco, creato per "unire tutti gli Italiani dell'Istria", l'accento principale venne rivolto alla lotta contro il comunismo e gli slavi istriani<sup>23</sup>. Ogni comune in pratica aveva il proprio "Blocco nazionale" che

<sup>20</sup> L. GIURICIN, op. cit., pp. 323-324.

<sup>21</sup> A. MOSCONI, *I primi anni di governo italiano nella Venezia Giulia-Trieste 1919-1921*, Bologna, 1924, p. 9.

<sup>22</sup> G. PIEMONTESE, op. cit., p. 418.

<sup>23</sup> AA.VV., op. cit., pp. 47-48.

serviva da paravento per coprire le malefatte dei fascisti di cui tutti, autorità e forze pubbliche comprese, erano consenzienti.

Della situazione istriana si occupò pure il giornale di Gramsci "Ordine nuovo" del 25 maggio 1921, in un articolo intitolato "Il terrore in Istria", nel quale si fa un'ampia disamina delle violenze perpetrate dalle squadre fasciste del "signor Benvenuti e compagni" in tutta l'Alta Istria, Buiese compreso, durante le elezioni segnalando, ad esempio, che a "Castelvenere avvennero cose inaudite: illegalità, bastonature, minacce d'ogni genere".

"La Voce repubblicana" dal suo canto, la quale non poteva essere tacciata di simpatie verso i comunisti e le popolazioni croate e slovene, scrisse in merito a queste elezioni istriane che "tali intimidazioni avvennero a Buie, Orsera, Montona e nelle campagne circostanti, dove gli elettori furono talmente terrorizzati che si rifiutavano di ricevere le schede dei partiti contrari al Blocco... A Grisignana i fascisti avevano steso cordoni davanti alla sezione, perquisivano gli elettori rimandando coloro che non volevano votare per il Blocco..."<sup>24</sup>.

Anche a Portole, dove dominava il Partito democratico istriano del candidato blocchista Giovanni Pesante, già sindaco della cittadina per lunghi anni e membro della "Dieta istriana", i fascisti si accanirono contro gli avversari politici perquisendo gli elettori e strappando in particolare le schede del Partito popolare jugoslavo<sup>25</sup>.

I comunisti dopo Livorno, a causa anche delle continue liti con i socialisti, riuscirono a mobilitarsi per le elezioni con grande ritardo, in quanto appena il 24 aprile, al congresso costitutivo della Federazione del PC d'I della Venezia Giulia che elesse la direzione regionale, furono date le prime direttive per la campagna elettorale e compilata la lista dei candidati<sup>26</sup>.

Il clima di terrore e la situazione eccezionale venutasi a creare in tutta l'Istria favorirono enormemente il "Blocco nazionale", che ottenne quasi 29.000 voti, contro i 12.149 dei partiti democratici di sinistra (7.382 tra comunisti e socialisti) e gli 11.215 del Partito popolare jugoslavo. Nel Buiese i voti dei comunisti e dei socialisti furono così distribuiti: Cittanova

<sup>24</sup> L. LUBIANA, op. cit., p. 155.

<sup>25</sup> "Bujština-II Buiese", op. cit., p. 130. Sul personaggio Giovanni Pesante vedi in particolare C. RINALDI, *I deputati del Friuli-Venezia Giulia a Montecitorio*, vol. II, Trieste 1983, pp. 527-532.

<sup>26</sup> AA.VV., op. cit., p. 46.

113 PCd'I, 5 PSI; Buie 37 PCd'I, 19 PSI; Grisignana 23 PCd'I, 325 PSI; Portole 21 PSI. A Verteneglio i due partiti di sinistra non ottennero nessun voto. Nell'intera circoscrizione istriana, invece, i voti dei due partiti di sinistra si equivalsero: 3.695 al PCd'I, 3.687 al PSI. Mentre nei tre collegi elettorali della Venezia Giulia il PCd'I ottenne quasi il doppio dei voti dei socialisti (20.474 contro 12.143) registrando uno dei maggiori successi in assoluto. In tutta l'Italia, però, prevalsero di gran lunga i socialisti, che portarono in parlamento 123 deputati contro i 15 dei comunisti. Dei 6 deputati spettanti all'Istria 5 furono appannaggio del Blocco nazionale e uno del Partito popolare jugoslavo<sup>27</sup>.

### *L'assalto alle ultime roccaforti*

Concluse le elezioni non terminarono affatto le violenze fasciste, anzi si moltiplicarono con maggior accanimento nell'intento di stroncare definitivamente la resistenza delle organizzazioni proletarie e democratiche in genere. La cittadina di Buie ancora una volta fu presa di mira tra le prime. Infatti, subito dopo la devastazione del magazzino delle cooperative operaie di Strugnano, fu la volta di quello di Buie, fatto segno di un nutrito lancio di bombe<sup>28</sup>. Qualche tempo più tardi i fascisti i Pirano, con l'immane aiuto dei sicari di Buie, organizzarono un ennesimo raid allo scopo di abbattere una delle ultime roccaforti organizzate operanti in seno alla stazione ferroviaria locale. Buie da tempo era diventata il centro più importante della ferrovia a scartamento ridotto Trieste-Parenzo, quale deposito principale delle locomotive e delle attrezzature, nonché nodo di smistamento e di rifornimento merci. Tra i diversi ferrovieri impegnati in questo centro nella lotta i più attivi erano i comunisti Meride Vannini e Matteo Pregara. Il bersaglio dei fascisti doveva essere però il Vannini, nativo della Sardegna definito "capoccia comunista da eliminare". Il 7 luglio, assalito da una turba di fascisti che volevano linciare, egli si difese tenacemente a colpi di pistola mettendoli in fuga ed uccidendo uno di essi, tale Arrigo Appolonio. I carabinieri, però, lo arrestarono subito. Ma ormai neanche loro non erano più in grado di difenderlo quando i fascisti

<sup>27</sup> V. BRATULIĆ, «Razvoj komunističkog pokreta u Istri (1918-1941)», in *Savez komunista Jugoslavije 1919-1979*, Fiume, 1980, p. 75. Vedi anche L. LUBIANA, op. cit., p. 158.

<sup>28</sup> E. APIH - C. SILVESTRI, op. cit., p. 99.

decisero di assalire la prigioniera per farlo fuori. Riuscirono solamente a trasportarlo di nascosto in campagna da dove poi riuscirà a mettersi in salvo. Sfuggita la preda l'ira dei fascisti si riversò contro l'abitazione del Vannini che verrà distrutta, assieme allo spaccio delle Cooperative operaie, alla casa del comunista Cragnaz e un caffè ritrovo di antifascisti. Più tardi i fascisti distruggeranno anche la sede della sezione locale del PCd'I. Dopo gli eccessi i carabinieri arrestarono tre fascisti i quali però non vennero mai processati<sup>29</sup>.

I fascisti avevano ormai via libera, potendo così organizzarsi e rafforzarsi ulteriormente anche in ambito regionale, come lo comprova il primo Congresso dei fasci di combattimento istriani, svoltosi a Pirano il 21 agosto 1921, al quale parteciparono pure i rappresentanti dei fasci di Buie, di Cittanova e di Castelvevone<sup>30</sup>. L'alleanza dei fascisti con le forze liberal-nazionali e di destra, con i gruppi conservatori, i latifondisti e i circoli capitalisti si consolidò ulteriormente nella seconda metà del 1921. Processo questo favorito particolarmente dalle autorità ufficiali italiane, che vedevano nel fascismo l'unica forza politica su cui poggiarsi per la "difesa dell'italianità e dell'ordine sociale costituito". Il motto coniato allora "chi non è fascista non è italiano" stava imponendosi sempre più nella società istriana dell'epoca.

### *Le elezioni comunali*

L'offensiva "patriottarda" nazional-fascista si farà sentire con tutto il suo rigore anche durante la campagna elettorale per le amministrative del 15-22 gennaio 1922, che furono le prime elezioni comunali svolte nelle nuove province dopo la loro annessione all'Italia. In questa circostanza furono conteggiati dal morbo nazionalista tutti i partiti pro italiani, mobilitati più che mai contro le forze di sinistra e quelle nazionali croate e slovene<sup>31</sup>.

Onde favorire i partiti nazional-borghesi verrà varata persino un'apposita legge elettorale basata sul sistema maggioritario, che assegnava i 4/5 dei seggi comunali alla lista con il maggior numero dei voti e il rimanente

<sup>29</sup> L. GIURICIN, op. cit., p. 324. Vedi anche G. PIEMONTESE, op. cit., p. 426.

<sup>30</sup> L. LUBIANA, op. cit., p. 122.

<sup>31</sup> Ibid., p. 164.

alla seconda lista minoritaria, eliminando tutte le altre. Il fatto nuovo di queste elezioni venne costituito dal coinvolgimento delle cosiddette “liste agrarie”, che fecero sentire il loro peso nel territorio polese, ma in particolare nel Buiese. Questi gruppi agrari, i cui programmi si fondavano genericamente su aiuti e incentivi governativi onde lenire i gravi disagi delle campagne, avevano un atteggiamento piuttosto ambiguo sul piano politico, che i fascisti riuscirono abilmente a sfruttare a loro favore prima o poi.

La “Lista agraria” ottenne la maggioranza a Buie<sup>32</sup>. Così pure successe a Verteneglio che puntò su una lista di agricoltori-cooperatori. Ad Umago e a Cittanova si affermarono i repubblicani i quali riuscirono a mettere in minoranza il Blocco nazionale, grazie però all’azione di coinvolgimento di numerosi lavoratori della terra e pescatori generalmente orientati a sinistra<sup>33</sup>. L’operato dei repubblicani si fece sentire soprattutto ad Umago, dove il dirigente locale di questo partito, Antonio Coslovich, fu il promotore di un “Fronte unico proletario elettorale”, costituendo un Comitato fra agricoltori e pescatori, con la promessa in caso di vittoria di attuare in questo comune una politica classista. Un simile comitato venne creato pure a Petrovia da parte dei socialdemocratici, propugnatori pure essi di un simile fronte unico<sup>34</sup>. Il Coslovich, che diventerà poi vicesindaco di Umago, tentò anche di convincere il gruppo comunista locale cercando di accordarsi con Alessandro Carlin dirigente dello stesso, perché entrasse a far parte di detto fronte. Ma ai precisi rilievi mossi da parte comunista su come i repubblicani avrebbero difeso il mandato eventualmente dato loro dai lavoratori in caso di un assalto fascista per la presa del potere, l’interlocutore non riuscì a rispondere che evasivamente. A nulla però valsero la messa in guardia dei comunisti umaghesi, in quanto buona parte dei lavoratori si schierò con i repubblicani portandoli alla vittoria<sup>35</sup>.

I comunisti, nonostante il fatto che in Istria si fossero piazzati al secondo posto come numero dei voti (4.458 contro i 12.694 del Blocco nazionale), non conquistarono la maggioranza in nessun comune. La

<sup>32</sup> S. BON-GHERARDI, “Politica, regime e amministrazione in Istria”, in *Istria tra le due guerre*, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1985, p. 38. A Pola la lista agraria conquisterà una rappresentanza al comune di 13 cletti.

<sup>33</sup> L. LUBIANA, op. cit., p. 163.

<sup>34</sup> *Il Lavoratore*, 12 ottobre 1922.

<sup>35</sup> *Ibid.*, 17 ottobre 1922.

grande sorpresa venne dai repubblicani che risultarono il terzo partito delle amministrative con 3.724 voti, superando i socialisti, i popolari (democristiani) e anche il Partito popolare jugoslavo, il più colpito dalla legge elettorale, in quanto ottenne la maggioranza solamente in sei comuni istriani assicurandosi 2.582 voti, contro i 23 conquistati dal Blocco nazionale e dai suoi alleati locali su un totale di 38 comuni<sup>36</sup>.

Le elezioni amministrative portarono i fascisti e i nazionalisti in genere al potere nella maggior parte dei comuni istriani. Dove non riuscirono ad ottenerlo con le elezioni cercheranno di conquistarlo in seguito con la frode ed ogni sorta di pressioni, non trascurando le ormai abituali scorriere delle loro squadre d'azione. Uno di questi raid venne effettuato agli inizi di marzo dai fascisti di Buie, con l'aiuto di quelli di Castelvenere capeggiati dal boss locale Spizzamaglio, sparando all'impazzata contro un gruppo di momianesi impegnati in una tradizionale scampagnata con la loro banda musicale<sup>37</sup>.

### *Una lotta fratricida*

Nella primavera del 1922 anche nel Buiese, come dappertutto in Istria, si riaccese una furiosa lotta tra comunisti e socialisti per il possesso delle cooperative operaie, tradizionale feudo dei socialisti riformisti. Le assemblee dei soci furono indette in tutte le località dove operavano spacci e magazzini delle stesse per la scelta dei delegati al congresso generale delle cooperative di consumo della Venezia Giulia. In quella circostanza "Il Lavoratore" di Trieste condusse una formidabile campagna di propaganda impegnandosi a fondo con aspre polemiche e diatribe nei confronti dei principali dirigenti e del loro organo ufficiale "Il Lavoratore socialista". Alcuni di questi articoli si riferivano alla lotta senza quartiere condotta nel Buiese per mettere "alla berlina i dirigenti locali di dette cooperative i quali stavano facendosi in quattro per cercare aiuto e farsi eleggere" al comizio dei soci. Il più affaccendato in questa operazione, secondo "Il Lavoratore", era il "signor Paladin" (la contesa era andata tanto oltre al punto che non si chiamavano più compagni), in aiuto del quale era venuto "l'opportunisto Cimador", per visitare i soci casa per casa, allo scopo di

<sup>36</sup> Ibid., 27 gennaio 1922. Sui risultati delle elezioni vedi anche L. LUBIANA, op. cit., p. 163.

<sup>37</sup> "Prodezze fasciste a Buie", *Il Lavoratore*, 7 marzo 1922.

non far eleggere i comunisti<sup>38</sup>. La polemica contro i due si inasprì giorni dopo, con accuse e insinuazioni sul passato socialista del Cimador e sulle ambizioni sfrenate del Paladin che, sempre secondo il giornale comunista, voleva tenersi “caldo il posto di dirigente anche nel Circolo agricolo operaio”<sup>39</sup>.

Oltremodo interessante è anche la cronaca del comizio delle Cooperative operaie di Buie, che doveva aver luogo il 28 aprile, ma che naufragò a causa delle violente dispute sostenute dai soci delle due parti in causa. Secondo “*Il Lavoratore*” erano convenuti a Buie “in pompa magna”, già alcuni giorni prima della convocazione, alcuni tra i massimi esponenti socialisti della direzione triestina: il direttore Scarel, l’ispettore Genzo, il capo della sezione agraria Devescovi, nonché i consiglieri Mauri e Suban, accompagnati da Crevatin della Cassa ammalati di Trieste. La sala era piantonata da 8-10 carabinieri chiamati dallo Scarel per impedire eventuali scontri tra i soci. I primi incidenti si verificarono dal bell’inizio, quando i vari esponenti socialisti incominciarono contestare all’ex consigliere Sema il diritto di presenziare al comizio, accusandolo di aver forzato violentemente il suo ingresso con l’aiuto di uno stuolo di giovani. La stragrande maggioranza dei soci presenti reclamarono a viva voce la presenza del Sema, indirizzando nei confronti della parte socialista urla e fischi a non finire, imputandoli altresì di aver effettuato dei brogli al fine di convalidare a loro favore il maggior numero dei voti. Vista la mala parata i dirigenti socialisti fecero di tutto per far fallire il comizio e rimandarlo a momenti migliori, abbandonando il campo tra ondate di fischi<sup>40</sup>.

### *Presi di mira i repubblicani*

Le continue liti in famiglia contribuirono non poco ad indebolire, non solo le forze di sinistra, ma anche l’intero schieramento antifascista. Dopo le nuove bravate fasciste registrate nei pressi di Salvore con il fermento del giovane Gandoz, che provocarono le ire della popolazione ed altre

<sup>38</sup> “Chi paga? Fermenti burleschi a Buie”, *Il Lavoratore*, 12 aprile 1922.

<sup>39</sup> *Il Lavoratore*, 18 aprile 1922.

<sup>40</sup> “Il comizio di Buie”, *Il Lavoratore*, 3 maggio 1922.

rappresaglie delle squadre d'azione nella località di Marmo<sup>41</sup>, non senza le solite montature e provocazioni poliziesche<sup>42</sup>, si delineò la resa dei conti anche con i repubblicani di Umago e Cittanova rei di essere usciti vittoriosi dalla contesa elettorale amministrativa e di resistere a tutti i reiterati attacchi fascisti di piazza e all'interno del Municipio<sup>43</sup>. Già da tempo correva voce, ad esempio, che i fascisti di Buie avrebbero occupato Umago per scacciare dal comune l'amministrazione repubblicana. L'invasione delle squadre fasciste, che doveva verificarsi sulla scia dei preparativi in corso della Marcia su Roma, non ebbe luogo in quanto i repubblicani stessi offrirono ai fascisti l'occasione di prendere il potere senza colpo ferire con le dimissioni del vice sindaco Antonio Coslovich, presentate dopo nove mesi di inutili tentativi di attuare in qualche modo le promesse fatte ai contadini e ai pescatori umaghesi che avevano aderito al Fronte proletario elettorale<sup>44</sup>.

Quando il Consiglio comunale si riunì per discutere dette dimissioni il sindaco Albino Pellizon venne posto in minoranza a causa della defezione di due consiglieri repubblicani, che votarono a favore del gruppo minoritario guidato dal fascista Antonio Cleva<sup>45</sup>.

Contraddicendo le tesi de "Il Piccolo", secondo cui le crisi comunali scoppiate allora in certi comuni istriani (Umago e Cittanova in primo luogo) sarebbero avvenute a causa di interessi personali, "Il Lavoratore" faceva presente che tali crisi, cosa strana, erano avvenute sempre nelle amministrazioni dove la maggioranza non era di colore nazional-fascista. Con queste dimissioni forzate, originate non si sa attraverso quali pressioni segrete, la borghesia locale sposatasi ormai alla causa fascista era riuscita a screditare anche i repubblicani, spodestandoli dal potere senza ricorrere agli abituali metodi violenti<sup>46</sup>.

Il 1923 è l'anno del grande riflusso del movimento proletario italiano,

<sup>41</sup> "Episodio di brigantaggio fascista e reazione dei contadini", *Il Lavoratore*, 15 giugno 1922.

<sup>42</sup> *Il Lavoratore*, 10 giugno 1922. Una di queste montature avvenne a Verteneglio dove, in seguito ad una sparatoria effettuata dai carabinieri contro un gruppo di giovani con il ferimento di uno di essi, gli inquirenti tentarono di accusare di complotto numerosi cittadini, arrestando otto di loro assieme al gerente dell'Unione delle cooperative, che furono deferiti al Tribunale provinciale al solo scopo di neutralizzarli politicamente.

<sup>43</sup> "Incidenti tra fascisti e repubblicani ad Umago", *Il Lavoratore*, 28 luglio 1922.

<sup>44</sup> "I repubblicani di Umago sconcertati", *Il Lavoratore*, 12 ottobre 1922.

<sup>45</sup> "Dimissioni che provocano dimissioni. Il caos nel Consiglio comunale di Umago", *Il Lavoratore*, 14 ottobre 1922.

<sup>46</sup> "I responsabili della crisi comunale di Umago", *Il Lavoratore*, 17 ottobre 1922.

diviso più che mai e bersagliato, con Mussolini al governo, anche ufficialmente dalle forze di polizia mobilitate in permanenza per neutralizzarlo. Il più colpito è naturalmente il giovane partito comunista, che sta ancora organizzandosi e procede a stento tra la clandestinità e l'azione legale. In questo difficile frangente vengono minacciate le ultime difese e conquiste della classe operaia, compresa la tradizionale celebrazione del I Maggio che, con un apposito decreto governativo, si tenta di sostituirla imponendo la festa nazionale del "Natale di Roma"<sup>47</sup>.

### *Le grandi retate poliziesche*

È l'epoca questa anche delle prime grandi retate poliziesche che decapitarono il PCd'I di quasi tutti i principali quadri e direzioni, compresi quelli regionali della Venezia Giulia, mettendo così allo sbaraglio l'attività e la struttura organizzativa del partito<sup>48</sup>. In una nota del prefetto di Trieste, datata marzo 1924 ma che si riferisce ad avvenimenti del 1923, si fa presente che il segretario della Federazione regionale della Venezia Giulia Guido Borzeggini e quello provinciale di Trieste Giuseppe Visintin si trovavano da tempo in carcere. In seguito a questi ed altri arresti e alle conseguenti perquisizioni la polizia riuscì a scoprire l'intera rete organizzativa regionale del PCd'I, divisa allora in sette zone<sup>49</sup>. La descrizione di dette zone viene specificata molto più dettagliatamente in un altro documento dell'epoca, la "Riservata" del 25 gennaio 1924, inviata dalla Prefettura di Trieste a quella di Pola, in cui si avverte che la Federazione regionale comunista avente sede a Trieste, aveva costituito nella provincia dell'Istria tre zone così distinte: a) Zona di Capodistria ed Isola, corrispondente alla zona n. 5; b) Zona di Pola con Dignano, Pisino, Albona, Rovigno e Umago, n.6; c) Zona di Abbazia, n.7<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> In quel periodo "Il Lavoratore" pubblicò una serie di articoli, di comunicati, di parole d'ordine in difesa della Festa dei lavoratori, impegnando altresì tutti i militanti e le organizzazioni in una campagna di sottoscrizione pro stampa proletaria.

<sup>48</sup> P. SPRIANO, op.cit., vol I, p.263. Tra febbraio ed aprile vengono arrestati quasi tutti i membri del Comitato centrale e 72 segretari federali, nonché 42 segretari delle federazioni giovanili provinciali.

<sup>49</sup> Archivio Centrale di Stato (ACS), Roma, Ministero degli Interni, Direzione generale P.S. A.g.er. C.I.b. 65.

<sup>50</sup> V. BRATULIĆ, «Izbor dokumenata o etničkom sastavu i političkim prilikama Istre», *Vjesnik Državnog Arhiva u Rijeci*, vol.IV, Fiume, 1957, p.302. Fiduciario del PCd'I per la zona del Capodistriano era allora Luigi Frausin, di quella polese Arturo Fonovich-Brunetto.

Come si vede Umago, e per estensione l'intero Buiese, faceva parte allora della VI Zona polese. La sezione umaghese del PCd'I che, sempre secondo il citato documento, contava all'epoca una decina di iscritti, era diretta da Alessandro Carlin, assieme al quale venivano segnalati Paolo Bernich, Paolo Covacich, Pietro Grassi e Ambrogio Favretto.

Si deve tener presente, però, che specie durante l'attività illegale le organizzazioni del PCd'I del Buiese avevano fatto parte a volte della Federazione provinciale di Trieste, tramite la zona del Capodistriano, e a volte di quella polese. In genere il lavoro dipendeva in primo luogo dalle condizioni del momento, dai contatti personali e dalla capacità di penetrazione in detto territorio delle organizzazioni vicine a prescindere dalle direttive e dalla struttura organizzativa esistente. Resta il fatto accertato che l'influsso e l'azione verso il Buiese venivano esercitati da ambedue le zone, spesso anche contemporaneamente sfruttando i più disparati canali. Il più vicino e importanti di questi canali era senza dubbio quello che portava all'organizzazione di Pirano, di cui fu animatore per lunghi anni Lorenzo Vidali. Quando Vidali nel 1924 sostituì Luigi Frausin quale fiduciario per l'Alta Istria, tra gli altri impegni assunse anche quello di intensificare i collegamenti con la zona a sud di Salvore. In questa opera egli venne coadiuvato validamente da Vittorio Poceccai di Umago, dirigente di primo piano dei marittimi giuliani, numerosi lungo la costa istriana, da Pirano a Umago, a Rovigno, a Lussino, ecc., specie quando fu costretto a sbarcarsi causa della sua attività politica. Il lavoro, però, era comune perché si trattava di saldare le strutture organizzative del partito e sindacali in tutte e due le zone al di qua e al di là della Dragogna, operando in particolare tra i salinari, i pescatori, i cavaatori di pietra e delle bauxiti, le lavoratrici dei conservifici di Isola ed Umago, i marittimi, i contadini, specie mezzadri e coloni. Per la propaganda, che sostituiva spesso le direttive, ci si serviva di opuscoli, manifestini e giornali di partito, che arrivavano spesso via mare, tramite natanti e pescherecci, ma anche con i piroscafi di linea, grazie alle conoscenze di Poceccai e compagni e all'impegno profuso da diversi marittimi e pescatori della zona<sup>51</sup>. Questa attività si protrasse con varie stasi ed impennate più o meno fino al 1926,

<sup>51</sup> Sull'attività di Lorenzo Vidali e di Vittorio Poceccai in quel periodo vedi in particolare P. SEMA, op.cit., pp.165, 174-175 e R. GIACUZZO - P. SEMA, "Lorenzo Vidali e la lotta della classe operaia a Pirano", *Quaderni III*, CRSR, 1973, pp.346-347.

quando Vidali e Poccecai, a qualche tempo di distanza l'uno dall'altro, furono arrestati e condannati dal Tribunale speciale fascista<sup>52</sup>.

### *Le ultime elezioni*

Nella primavera del 1924, in concomitanza con la campagna elettorale di quelle che saranno le ultime elezioni parlamentari del 6 aprile, si denota anche nel Buiese un certo risveglio dell'attività specie delle forze di sinistra. L'unica novità viene fornita però dal PCd'I che tenta di conglobare in un'unica lista, denominata "Unità proletaria", tutti i partiti e i movimenti che si ispirano appunto al proletariato, con l'intento di contrastare la coalizione nazional-fascista la quale, detenendo ormai il potere assoluto, poteva manovrare a suo piacimento per stravincere su tutti in virtù anche di un'apposita legge elettorale varata all'uopo. Al movimento di "Unità proletaria" aderirono però solo i socialisti di sinistra, i cosiddetti "terzinternazionalisti" diretti da Giovanni Tonetti, distintosi durante l'occupazione delle miniere di Albona nel 1921, ed alcune note personalità del mondo sindacale e della sinistra indipendente. In questa circostanza "Il Lavoratore", che aveva sospeso le pubblicazioni nel luglio 1923 per ordine del prefetto di Trieste, tornò ad uscire non più come quotidiano bensì quale "Settimanale dell'Unità proletaria", di cui propagandava i fini e naturalmente i candidati<sup>53</sup>.

Dopo un periodo di astinenza, dettato dalle contingenze politiche che portarono il fascismo al potere, le squadre fasciste si fecero nuovamente sentire proprio in concomitanza con le nuove elezioni. Ecco, tanto per citare uno dei tanti esempi dell'epoca, quanto riportato dal "Lavoratore" a questo proposito nella cronaca di una giornata elettorale a Portole.

*Fino alle ore 14 tutto era calmo. Accortisi i fascisti dei sentimenti delle masse incominciarono ad accompagnare gli elettori nelle cabine. Testimoni videro i fascisti, anche della Milizia, votare più volte. I fiduciari dell'opposizione furono costretti ad uscire dal seggio dai fascisti alle ore 14,30, protetti*

<sup>52</sup> Lorenzo Vidali verrà condannato al primo processo promosso agli istriani dal Tribunale speciale a 7 anni e 6 mesi di carcere (*AULA IV*, ANPPIA, Roma 1961, p. 37. Vittorio Poccecai, inviato a riorganizzare il PCd'I nell'Italia meridionale, verrà arrestato a Napoli nel giugno 1927 e condannato l'anno successivo a 12 anni di carcere (*AULA IV*, pp. 106-107).

<sup>53</sup> L. GIURICIN, "Il movimento operaio albonese dalle pagine de *Il Lavoratore* nel periodo 1921-1925", *Quaderni V*, CRSR, 1981-1982, pp. 186, 188-189.

*dai carabinieri "se era loro cara la vita". Lo scrutatore Carlo Rinaldi protestò, ma fu subito percosso. Furono bastonati, tra gli altri, Matteo Ruzza di Cepich (Portole), Giovanni Slocovaz (S.Lucia), Giuseppe Vesnovetz, Natale Gherdovich, Simone Crost, Giacomo Punis da Stridone. A bastonare furono anche i carabinieri. Percossi finirono, oltre gli aderenti dell'Unità proletaria e i repubblicani, anche diversi senza partito presi tra il pubblico. Circa 400 elettori dovettero allontanarsi senza dare il voto per timore di essere bastonati*<sup>54</sup>.

Nonostante il terrore e i brogli la lista dell' "Unità proletaria" portò 19 deputati al Parlamento, registrando nella sola Venezia Giulia 20.648 voti, di gran lunga più dei socialisti massimalisti e unitaristi messi assieme, che non avevano voluto aderire a detto raggruppamento elettorale. In Istria l' "Unità proletaria" otterrà 3.121 voti, contro i 375 dei massimalisti e 200 dei socialisti unitari che subiranno un vero tracollo<sup>55</sup>.

Saranno queste le ultime elezioni nelle quali i partiti all'opposizione poterono esprimersi in qualche modo con il voto. Dopo di queste si terranno soltanto delle farse elettorali, i cosiddetti "plebisciti" del 1929 e del 1934 nei quali gli elettori inquadrati fascisticamente votavano solo con un "sì" o con un "no".

Concluse le elezioni il movimento unitario di sinistra cesserà di operare come tale dopo la fusione dei "terz'internazionalisti" con il PCd'I. Pertanto "Il Lavoratore", dal 23 agosto, ridiventerà nuovamente organo del Partito comunista d'Italia<sup>56</sup>.

### *L'Associazione dei contadini*

Verso la fine del 1924, quando le organizzazioni comuniste operavano già nella semi illegalità ed era prospettata la messa al bando di tutti i partiti politici all'infuori di quello fascista, il PCd'Italia tentò di mobilitare le masse con nuove forme di attività legali, prima tra tutte attraverso l' "Associazione di difesa dei contadini poveri", che in Istria assunse un particolare carattere e diffusione. Il primo accenno su questa organizzazione

<sup>54</sup> *Il Lavoratore*, 12 maggio 1924.

<sup>55</sup> *Ibidem*. Secondo il giornale comunista nella Venezia Giulia gli altri partiti ottennero i seguenti voti: fascisti 163.560, allogeni (croati e sloveni) 29.338, popolari (democristiani) 22.000, repubblicani 9.744, socialisti massimalisti 5.064.

<sup>56</sup> P. SEMA, *op. cit.*, p.159.

venne fatto durante il convegno di zona dell'Alta Istria, svoltosi ai primi di dicembre nella campagna di Capodistria, alla presenza dei delegati di tutte le sezioni del partito e dei gruppi del territorio. In questa circostanza, tra gli altri compiti fissati, venne deciso di dar vita in tutte le località della zona alle "Leghe di difesa dei contadini poveri", facendo leva sui piccoli proprietari, i mezzadri, gli affittuari e procedendo subito alla nomina di un comitato contadino con l'incarico di svolgere questa nuova attività in tutta l'Alta Istria<sup>57</sup>.

A pochi mesi della sua costituzione l'Associazione istriana dei contadini poveri contava oltre 2.000 soci, ai quali facevano capo un Unione regionale e due sottocomitati provinciali per la Bassa e l'Alta Istria<sup>58</sup>. Nell'ambito di detta associazione, oltre ai contadini rovignesi e dignanesi dimostratisi i più attivi, si distinsero pure quelli dell'Alta Istria e del Carso, specie tra la popolazione croata e slovena con le loro "Zveze" (Leghe) della cui attività aveva trattato ampiamente anche il "Delo", organo del PCd'I<sup>59</sup>.

Nella campagna di Pirano la Lega locale per la difesa dei contadini poveri venne costituita nell'aprile 1925<sup>60</sup>. Della Lega facevano parte pure i contadini di Castelvevère e di Salvore. Tramite questa ed altre leghe della zona venne esercitato un certo influsso anche nelle altre località del Buiese. Il coinvolgimento della campagna umaghesa in questa azione del PCd'I tra i contadini si deduce pure da alcune interessanti note sull'argomento pubblicate all'epoca dal "Lavoratore", una delle quali si riferisce alle gravi condizioni economiche dei contadini della zona, esasperati sempre più dal fisco. Nell'articolo si fa parola di una nuova tassa comunale aggiunta alle numerose altre, con effetto retroattivo, a causa della quale "se non pagavano, i contadini si vedevano asportare le masserizie". Altre tasse erano in vista, come quella sul vino che poteva mettere in ginocchio i viticoltori, a causa del flagello della peronospora che allora aveva danneggiato fortemente i vigneti. Le piccole aziende rurali, secondo "Il Lavoratore", andavano incontro a continui incanti giudiziari, cosicché la classe

<sup>57</sup> "Convegno di zona dell'Alta Istria", *Il Lavoratore*, 6 dicembre 1924.

<sup>58</sup> L. GIURICIN, "Il PCI e la questione nazionale e contadina in Istria", Atti del convegno *Karolja i okolica*, Karolja, 1983, p. 98.

<sup>59</sup> Un articolo del *Delo* su questo tema (26 giugno 1925) venne riprodotto in una circolare del Ministero degli Interni, inviata ai prefetti del Regno per sottolineare la necessità di "vigilare attentamente tra la popolazione allogena della Venezia Giulia".

<sup>60</sup> *Il Lavoratore*, 26 aprile 1925.

contadina, tutta composta da piccoli proprietari in questo territorio, andava verso la rovina incominciando a proletarizzarsi<sup>61</sup>.

L'apporto dato a questo movimento contadino istriano venne posto in risalto anche da Giuseppe Di Vittorio, allora segretario nazionale dell'"Associazione di difesa dei contadini poveri" nella sua relazione al "Convegno per l'organizzazione dei contadini della Venezia Giulia", tenuto il 4 maggio 1926 nei pressi di Trieste. In questa occasione egli sottolineò la grande funzione che era destinata a svolgere detta associazione tra le masse dei contadini sloveni e croati, di cui il PCd'I godeva allora molta simpatia, fornendo così una prima risposta diretta in merito alla soluzione della questione contadina e nazionale in Istria<sup>62</sup>.

Questa prima mobilitazione degli agricoltori istriani, stroncata in pieno dopo l'introduzione della "Leggi eccezionali" fasciste, avrà un ritorno di fiamma all'inizio degli anni Trenta con le note manifestazioni contadine di protesta scaturite all'improvviso e quasi contemporaneamente in numerose località dell'Istria, sulle quali fu evidente l'influsso esercitato dal PCd'I.

### *L'attività clandestina del PCd'I*

Dopo la liquidazione di tutti i partiti da parte del regime fascista nel 1926, l'unico ad essere in grado di resistere nella piena clandestinità in tutta la regione fu il Partito comunista italiano, che aveva da anni preparato i quadri e l'organizzazione per questo evento, essendo stato il primo e il più colpito molto prima delle "Leggi eccezionali" dal nuovo regime al potere. Caratteristico è anche il fatto che da allora nessuna fonte segnala qualche atto di resistenza da parte di altri partiti antifascisti, se non qualche sporadico comunicato proveniente dall'estero, dove ormai si erano rifugiati i principali leader sottrattisi all'arresto.

Sulla ripresa dell'attività clandestina, in particolare su quella relativa alle azioni intraprese in seguito tra le masse contadine, oltre ai numerosi articoli pubblicati dalla stampa illegale del PCd'I (L'Unità, Avanguardia,

<sup>61</sup> "Umago: le condizioni economiche dei contadini si prospettano maggiormente gravi", *Il Lavoratore*, 20 giugno 1925.

<sup>62</sup> Archivio del PCI (APCI), Istituto Gramsci, Roma, *Relazione di Di Vittorio* (27 maggio 1926), fascicolo 455/198.

Stato operaio, ecc), a fornirci le più sicure delucidazioni in merito sono le decisioni e le direttive del partito contenute in alcuni importanti documenti dell'epoca. Tra questi da citare il "Piano di lavoro del Comitato per la Venezia Giulia e delle organizzazioni giuliane", del 20 giugno 1929, che può essere considerato un atto fondamentale per la mobilitazione dei comunisti e degli antifascisti istriani sulla questione nazionale e contadina di quegli anni. Nel testo si rileva, tra l'altro, che l'azione fra i contadini deve essere indirizzata a sviluppare nello stesso tempo la lotta nazionale ed economica, in quanto alla base di essa devono essere poste le rivendicazioni immediate che riguardano i contadini in modo diretto: imposte, crediti, proteste contro i podestà, ecc., agitando parole d'ordine "legali" come inizio di preparazione di movimenti di ribellione aperta allo Stato italiano; ricorso collettivo di interi villaggi contro le imposte come preparazione allo sciopero fiscale; manifestazioni pacifiche come preparazione a manifestazioni violente, ecc. Il Piano avverte pure la necessità di passare immediatamente all'agitazione per la ricostruzione dell'"Associazione dei contadini poveri" sloveni e croati e di organizzare i primi nuclei di essa nei villaggi dove il PCd'I aveva la propria influenza<sup>63</sup>.

Su questa linea è pure improntato il "Piano di lavoro per le tre regioni venete" del 1930 il quale, stabiliti i compiti generali di agitazione relativi alla "lotta contro le tasse e i podestà...", alla "lotta contro l'imperialismo italiano in difesa delle minoranze nazionali" e alla "creazione dei gruppi di villaggio dell'A(ssociazione) di difesa dei contadini poveri", fissa i "compiti immediati" per la Venezia Giulia e in particolare per l'Istria che, per quanto riguarda i territori di nostro interesse dicono: "...Sistemare i collegamenti con Visinada in forma regolare e arrivare, attraverso la stessa, a Buie e Montona"<sup>64</sup>.

### *Le agitazioni del 1931-32*

Queste precise direttive e altre ancora, affidate al nuovo Comitato federale di Pola del PCd'I, creato da Luigi Frausin durante le sue visite in Istria nel 1929 e 1930, e da egli trasmesso poi a tutte le organizzazioni

<sup>63</sup> L.GIURICIN, op. cit., pp. 101-102.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

esistenti e alle nuove che verranno formate in seguito, comprese quelle aderenti all'Associazione contadina, costituiscono la base di partenza delle agitazioni contadine verificatesi tra il 1931 e il 1932 nelle borgate croate e slovene dell'Istria e del Carso. I moventi del grande fermento scatenatosi nelle campagne istriane allora sono legati strettamente alla grave crisi economica abbattutasi in tutta l'Istria all'epoca. I ceti popolari erano esasperati a causa della disastrosa politica agraria instaurata dal regime fascista, fondata sulle gravose imposte fondiari e i mille balzelli che indebitavano e mandavano in rovina migliaia di piccoli contadini trasformandoli in coloni in seguito alle continue espropriazioni terriere. Ma fu principalmente l'aumento e l'instaurazione indiscriminata delle tasse e delle imposte d'ogni genere, in primo luogo quella sulla macellazione dei suini, a far scattare la molla delle agitazioni popolari<sup>65</sup>.

Le prime manifestazioni ebbero luogo nel Parentino il 16 novembre 1931 quando, secondo un dispaccio della polizia, circa 390 persone, in maggioranza donne, si radunarono davanti al Municipio di Parenzo "per protestare nuovamente contro la tassa per la macellazione di suini". Secondo quanto riferito dalla polizia probabilmente simili manifestazioni si erano svolte anche altrove precedentemente<sup>66</sup>.

Il 18 e 19 novembre, presso il Municipio di Visinada protestarono le donne di Catelier e di S. Domenica di Visinada. Quindi fu la volta dei villaggi attorno ad Antignana (Kringa, Srbinjak, Brečevica, ecc) il 23 e 24 novembre e di Visignano il 26 novembre. Tutte queste agitazioni ebbero in comune il carattere di ribellione, con risse durante le quali le donne assalirono a suon di sassate, bastonate, pugni e calci i carabinieri e le truppe inviate sul posto per sedare le rivolte<sup>67</sup>.

### *Le manifestazioni del Buiese*

Contrariamente a quanto avvenne nell'Istria centrale, nelle manifestazioni successive registrate nei comuni di Buie, Umago e Grisignana agli inizi di dicembre furono generalmente più pacifiche. A Buie il 1 dicembre si radunarono davanti al Municipio circa un centinaio di donne provenien-

<sup>65</sup> Ibid., p. 103.

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> Ibid.

ti dai villaggi di Crassiza e Tribano, chiedendo l'abolizione delle tasse comunali e in particolare quella sulla macellazione dei suini. La dimostrazione si concluse pacificamente senza ricorrere all'intervento della polizia. Il giorno seguente, però, a Grisignana una cinquantina di donne manifestarono in piazza contro le tasse, gridando slogan e minacciando le autorità, al punto che dovettero intervenire i carabinieri per disperdere l'assembramento, effettuando sette arresti. Il 3 e 4 dicembre due gruppi di donne provenienti da Materada e da S. Lorenzo organizzarono una dimostrazione davanti al Municipio di Umago. Il primo gruppo, dopo essere riuscito a parlamentare con le autorità motivando le ragioni della protesta, ritornò sui suoi passi. Il secondo gruppo, entrato in città il giorno seguente, invase gli uffici comunali ma fu subito disperso dai carabinieri intervenuti in forze<sup>68</sup>.

Simili dimostrazioni ebbero luogo pure a Canfanaro il 15 dicembre e a Pedena il 30 gennaio 1932 per spostarsi poi nel Capodistriano<sup>69</sup>.

In tutte queste azioni è accertato l'importante ruolo sostenuto da Natale Kolarič-Božo, principale collaboratore di Luigi Frausin, considerato giustamente il cervello politico ed organizzativo dell'intera operazione. Lo riconobbe la stessa polizia, come si può constatare dalla segnalazione del prefetto di Trieste fatta nel luglio 1932, nella quale si rileva che "il movimento comunista va acquistando sempre maggiore estensione in virtù dell'intensa attività espletata dal noto Kolarič Natale e dei suoi collaboratori più fidati, lusingati dai successi conseguiti dalle manifestazioni registrate nei mesi di aprile e di maggio a Villa Decani e a Capodistria"<sup>70</sup>.

Natale Kolarič, infatti, dopo aver stabilito una serie di contatti e collegamenti con Pola, Dignano ed altre località istriane, organizzò a Gabrovica (Capodistria) il 6 dicembre 1930 la Conferenza di zona del PCd'I. In questa circostanza furono fissate le modalità dell'azione tra i contadini, relative alle manifestazioni di protesta e all'organizzazione dei gruppi di partito (trojke) operanti nell'ambito dell'Associazione di difesa dei contadini poveri. Nell'autunno 1931 Kolarič è impegnato particolarmente a Pola, a Fiume, a Trieste, a Ilirska Bistrica e nel Goriziano per organizzare riunioni con esponenti comunisti, proprio alla vigilia delle manifestazioni istriane e durante le stesse (novembre-dicembre 1931).

<sup>68</sup> V. BRATULIĆ, op. cit., pp. 86-87.

<sup>69</sup> L. GIURICIN, "Il PCI e la questione nazionale...", op. cit., p. 104.

<sup>70</sup> Ibidem.

Una delle attività più importanti svolte dal Kolarič in questo periodo è la creazione della tipografia clandestina a Grabovica dove, nell'aprile 1932 verranno stampati il giornale «Kmetški glas», organo dell'Associazione per la difesa dei contadini poveri sloveni e croati, nonché migliaia di manifestini propagandistici diffusi dai suoi più fidati collaboratori<sup>71</sup>: Clemente Purger, Martino Montanja, Alberto Ivančić, Bruno Brajani ed altri ancora. Essi organizzarono, prima e durante le azioni descritte, diversi viaggi a Pisino, Pinguente, Montona e Buie, per fornire vario materiale propagandistico e direttive in merito.

Anche dopo l'arresto di Kolarič, di Frausin e di decine di altri quadri del partito in Istria e nella Venezia Giulia in genere, l'intelaiatura di base dell'organizzazione clandestina resterà in piedi, facendosi sentire ora più ora meno specie durante la guerra d'Abissinia e l'attacco fascista alla Repubblica di Spagna<sup>72</sup>.

In merito alla guerra di Spagna è necessario sottolineare che il Buiese fu uno dei territori istriani che diede, proporzionalmente al numero degli abitanti, tra i maggiori contributi, registrando ben sei volontari combattenti delle brigate internazionali. Si tratta di Giovanni Bradamante, Alberto Kerpan e Domenico Rossut di Cittanova, di Pietro Cociancich di Canziani, di Antonio e Giovanni Malattia di Collalto (Brdo) di Buie, la maggior parte di quali furono costretti ad emigrare all'estero dopo aver militato nelle file comuniste ed antifasciste della zona, svolgendo anche funzioni direttive nelle file del movimento operaio e in quello dell'esercito rivoluzionario spagnolo. Tra questi da citare i fratelli Malattia, il primo dei quali diventerà responsabile del PCF e sindaco della città di Beaulieu-Sur-Mer (Francia), mentre al secondo verrà conferito il grado di tenente nella brigata internazionale "Garibaldi"<sup>73</sup>.

Il contributo dei buiesi alla causa operaia e antifascista non si esaurì qui, ma continuò e si sviluppò, anche se in forma più latente, dando nuova linfa e creando le premesse per la futura riscossa nella Guerra popolare di liberazione. Ne fanno testo gli arresti effettuati all'epoca, come quello nei confronti di Nicolò Beacovich di Verteneglio, processato poi dal Tribuna-

<sup>71</sup> Ibid., pp. 104-105.

<sup>72</sup> Alla fine del 1932, liberato dal carcere, tornerà ad operare nuovamente Lorenzo Vidali, che riuscirà (con l'aiuto di Zacchigna, Lakotich e compagni) a ricucire la rete lacerata oltre il Dragogna, nel Carso a Buie, fino al suo nuovo arresto avvenuto nell'aprile 1934 assieme a 27 altri militanti. Vedi a questo proposito R. GIACUZZO - P. SEMA, op. cit., p. 351.

<sup>73</sup> *I nostri volontari di Spagna*, CRSR, 1988.

le speciale nel 1935 per aver appartenuto ad una “organizzazione comunista nella Venezia Giulia scoperta nel maggio 1934”, nonché l’arresto di Maria Momilovich di Umago, processata “per vilipendio alla nazione” il 22. gennaio 1937<sup>74</sup>.

Gli arresti si intensificheranno anche in seguito, nell’approssimarsi della dichiarazione di guerra e immediatamente dopo, assieme ai numerosi provvedimenti preventivi attuati allora, primo tra tutti quello inerente alla mobilitazione forzata nei “Battaglioni speciali” di numerosi allogeni e antifascisti del territorio<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> A. DAL PONT – S. CAROLINI, *L’Italia dissidente ed antifascista*, Milano, 1980, vol. II, pp. 836, 897.

<sup>75</sup> *Bužština-II Buiese*, op. cit., pp. 132-133. Secondo un’evidenza approssimativa furono inviati nei «Battaglioni speciali», circa un centinaio di persone del Buiese.

## SAŽETAK

### *RADNIČKI I ANTIFAŠISTIČKI POKRET NA BUJŠTINI IZMEĐU DVA RATA*

Ovaj ogleđ, polazeći od korijenite promjene na političkom planu uslijed raspada austrijskog carstva i nastanka Italije, opširno opisuje i dokumentira isprva jačanje socijalističkih snaga, a potom pojavu komunističkih na području čitave Julijske Krajine, a naročito na Bujštini. Prijenos vlasti odmah je međutim otvorio vrata agresivnim i nepomirljivim talijanskim političkim strankama s fašizmom na čelu, koje su u ime «obrane talijanstva od slavensko-komunističke opasnosti», počele raditi na uništavanju proleterskih snaga, iskorištavajući teški i nesmiljeni raskol nastao u okviru radničkog pokreta.

Jedna od prvih žrtava ovog sukoba bit će upravo Francesco Papo, sekretar komunističke sekcije Buja, koga su u ožujku 1921., mučki ubili skvadrasti iz Pirana. Fašistički napadi nastavit će se i za vrijeme političkih administrativnih izbora 1921. i 1922., kao i za posljednjih izbora 1924., te pridonijeti pobjedi «Nacionalnog bloka», a time i progonu svih političkih snaga. To je potaklo Komunističku partiju Italije, koja je bila u stanju djelovati u tajnosti, da osnuje novi pokret: «Udruženje za zaštitu siromašnih seljaka», a njihov rad urodit će plodom u južnoj Istri, ali i na području Buja, u borbi za bolje gospodarske uvjete, kao i protiv poreza i oduzimanja zemljišnih posjeda.

Ovaj pokret ponovno će se rasplamsati 1931-32. godine poznatim protestnim manifestacijama u središnjoj Istri, ali i na području Buja te Kopra, osobito među hrvatskim i slovenskim življem i neposredno prije Narodno oslobodilačkog rata.

## POVZETEK

### *DELAVSKO IN PROTIFAŠISTIČNO GIBANJE NA OBMOČJU BUJE MED OBEMA SVETOVNIMA VOJNAMA*

Na podlagi globokih političnih sprememb po propadu Avstro-ogrskoga cesarstva in z nastopom Italije, esej obširno opiše in dokumentira najprej vrnitev socialisticnega gibanja in nato nastanek

komunističnega gibanja v Julijski Krajini in predvsem na območju Buje. Prehod vlade pa je takoj odprl pot agresivnejšim in nepopustljivim italijanskim političnim skupinam s fašizmom na čelu, ki v imenu "obrambe italijanstva pred slovansko-komunistično nevarnostjo" so začele delovati, da bi uničile proletarsko gibanje, izkoristili pa so hud in neizprosni zlom znotraj takratnega delavskega gibanja.

Ena izmed prvih žrtev tega boja je bil prav Francesco Papo, tajnik komunistične sekcije Buje, ki so ga piranski skvadrasti umorili marca 1921. Fašistični napadi so se zvrstili tudi na zadnjih volitvah leta 1924 in so tako omogočali zmago "Nacionalnega bloka" in izgon vseh političnih gibanj. Na tem se je razvilo delovanje Italijanske komunistične partije, ki je takrat bila edina partija, ki je lahko še tajno delovala, ter je pripomoglo k nastanku novega gibanja: "Združenja za zaščito revnih kmetov", ki je bilo zelo razirjeno v spodnjem delu Istre in na območju Buje, borilo pa se je proti hudemu gospodarskemu stanju in je nasprotovalo davkom in razlašcanju zemljišč. Gibanje se je ponovno razživelo leta 1931-32 s pomočjo znanih protestnih shodov v osrednjem delu Istre in na območju Buje in Kopra, predvsem med slovenskim in hrvaškim prebivalstvom, skupaj z bojem za zaščito Španske republike in bližnje Ljudske osvobodilne vojne.